

Popoli del mondo

Notti bianche

di *Claudia Bellante*
fotografie di *Valentina Tamborra*
e *Enrico Luigi Giudici*



Con il libro “I nascosti”, dedicato al popolo nativo dei Sami, e con la guida letteraria “Oltre il 62° parallelo”, Valentina Tamborra e Enrico Luigi Giudici ci conducono alla scoperta di luoghi e persone che abitano una terra bianca, fredda, difficile ma che grazie ai loro racconti sentiamo vicina, calda, accogliente e, soprattutto, preziosa

È un periodo in cui tutte le strade sembrano condurmi all'Artico. Non fisicamente, sia chiaro. Per quello non sono ancora pronta. Mentre scrivo infatti è maggio inoltrato e il sole splende, ma io sono comunque con un golfino sotto le coperte. Però ecco, metaforicamente parlando, tutto è iniziato qualche tempo fa, quando ho letto *Di pietra e d'osso*, della scrittrice francese Bérengère Cournut pubblicato da Neri Pozza. Il romanzo racconta il cammino iniziatico, potremmo dire, di Uqsuralik, una giovane inuit. Un giorno la lastra di ghiaccio sulla quale si trova quando è poco più di una bambina si stacca da quella dell'igloo della sua famiglia e lei si ritrova da sola, nel bianco. Inizia così un lungo cammino di sopravvivenza e incontri che la porterà lontano, a vivere con altre genti, a diventare madre. È un libro lento, che, attenzione, non vuol dire affatto noioso, ma che nella lentezza e nel vuoto che a volte racconta riflette lo spazio, il tempo scandito da un sole che non sorge, dagli inverni infiniti, dalla fatica, dal freddo che non ti lascia.

Mi è sempre sembrato un posto lontano e inaccessibile l'Artico, una grande macchia bianca sul planisfero che non sono ancora oggi capace appieno di osservare da vicino intercettandone i confini, le differenze, le peculiarità, l'anima.

Per questo, quando ho saputo dell'uscita del libro *I nascosti*, della fotografa Valentina Tamborra pubblicato da Minimum Fax, che ritrae la vita dei Sami, ho voluto intervistarla per conoscere la sua esperienza. Avevo letto infatti una sua dichiarazione nella quale diceva di identificarsi con quel popolo perché anche lei viene dai margini e mi aveva incuriosito questa prospettiva.

Valentina il suo margine lo spiega nelle prime pagine del libro, quando racconta di come sente di appartenere a quei luoghi. «Vengo da un confine - scrive - io stessa, ho imparato ben presto cosa significa stare ai margini. Ho perso la lingua

di mia nonna, lo sloveno, e con la lingua ho perso una parte di me, perché se non sai dirlo allora forse non esiste o non è mai esistito». E a sua madre, a sua nonna dedica *I nascosti*: «Perché loro sono, sono state, la mia eredità sentimentale», mi spiega quando parliamo su zoom.

CONOSCERE L'ARTICO NON È UN GIOCO FACILE

Il primo contatto con il Nord Valentina l'ha avuto nel 2017 con il progetto MI TULAR, che in antico etrusco significa “io sono il confine”. «Come reporter ho sempre lavorato sul concetto di margine e ho documentato confini sanguinosi: la Palestina, l'Iraq... Ero alla ricerca di un posto di pace e per me le isole Svalbard ne erano il simbolo. Un luogo dove vivono 42 nazionalità, non serviva nemmeno il visto per entrare e l'unico confine era quello tra umani e natura, che poi non è nemmeno un confine, bisogna semplicemente fare attenzione a non incontrare un orso polare».

A *I nascosti* Valentina ha dedicato quattro anni di lavoro e altrettanti viaggi. A vedere quei paesaggi immacolati, le persone con i loro abiti tradizionali colorati e preziosi, le renne, si immagina l'incanto di un eterno Natale, ma in realtà la fotografa racconta di momenti difficili, pericolosi



I nascosti
di Valentina Tamborra
Minimum Fax - 33 €

CONTORNI

Cosa guardare e leggere per perdersi nel bianco

Da guardare, oltre alla serie di *True Detective* di cui abbiamo parlato, Valentina Tamborra suggerisce il film *Stolen*, tradotto in italiano con il titolo *La ragazza delle renne* (2024, Netflix) e tratto dal romanzo di Ann-Helén Laestadius (non tradotto in Italia) che racconta senza metafore romantiche la dura vita dei Sami, la loro lotta contro il razzismo, il cambiamento climatico che minaccia gli allevamenti e il triste destino che accomuna molti giovani: il suicidio. Enrico Luigi Giudici, invece, cita il documentario *Twice Colonized* diretto da Lin Alluna che segue la famosa avvocatessa Inuit, Aaju Peter, mentre tenta di istituire un forum indigeno presso l'Unione Europea affrontando allo stesso tempo un difficile viaggio personale per curare le proprie



ferite dopo la scomparsa inaspettata del figlio. Giudici pesca poi nel catalogo Iperborea alcuni dei suoi libri preferiti. Tra questi *L'anno della lepre*, dello scrittore finlandese Arto Paasilinna, che segue le stravaganti

avventure di un giornalista deluso dalla vita e della lepre incontrata per caso una notte e diventata sua fedele compagna di vagabondaggi, e *Il giardino dei cosacchi* dell'autore olandese Jan Brokken che narra l'amicizia tra lo scrittore Fëdor Dostoevskij e il barone russo di origini baltiche Alexander von Wrangel. «In quel libro - spiega Enrico - il barone dice che ambiva solo a tre cose: scrivere, pubblicare e sposare l'amore della sua vita, in quell'ordine. Per me è lo stesso e sono già due sogni realizzati».



«Li chiamano lapponi. La parola deriva dallo svedese *lapp*, che sta per "toppa", a indicare che gli abitanti di queste aree estreme erano considerati pezzenti»

e di battaglie combattute per la sopravvivenza da un popolo, i Sami, che non solo si è nascosto per continuare a essere come è, ma che per secoli è stato tagliato fuori, emarginato, trattato con disprezzo e sufficienza. Spiega Valentina nel libro: «La loro presenza è sempre stata una spina nel fianco per i cosiddetti popoli evoluti, che non a caso per secoli (e ancora adesso, essendo il termine entrato nell'uso comune) li chiamano "lapponi". La parola deriva dallo svedese *lapp*, che sta per "toppa", a indicare che gli abitanti di queste aree estreme erano considerati pezzenti. I confini stabiliscono l'identità, ma come può un popolo nomade reclamare il proprio diritto all'esistenza quando il suo orizzonte è privo di barriere?».

I sami, spiega Valentina, non sono registrati in un censimento, ma si parla di circa ottantamila persone divise tra Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia. «Vivono in una vasta area chiamata Sápmi, naturalmente priva di confini. Glieli hanno imposti ovviamente, però per loro il confine è una linea tracciata da popoli che si ritengono più evoluti, ma le renne quel confine non lo conoscono, la neve è neve e la tundra è tundra».

I libri come quello di Valentina Tamborra che vanno lontano e in profondità, servono a mandare in frantumi pregiudizi e luoghi comuni che vogliono i popoli indigeni congelati in un passato idealizzato da chi, come noi, inizia a temere il futuro. È anche per questo che quando condivido



con lei la mia impressione che di Artico ultimamente si stia parlando molto e le cito ad esempio l'ultima stagione di

True Detective con Jodie Foster ambientata in Alaska, per la precisione a North Slope Borough, il punto più a Nord degli Stati Uniti d'America, ma in verità girata in Islanda, lei mi guarda un po' dubbiosa. «È vero che se ne parla molto ma spesso in modo superficiale. Non c'è attenzione vera alle comunità che ci vivono, a cosa vuol dire vivere là, perché vivere in quei luoghi è complesso e non lo capisci con un viaggio».

DOVE SONO I SAMI?

«Il titolo del libro, *I nascosti*, viene dalla genesi Sami, secondo la quale Dio disse: "Ciò che è nascosto resterà nascosto", e loro sono stati nascosti a lungo ma adesso per fortuna cominciano a parlare, a dire per propria voce. Erano il popolo nativo nascosto d'Europa, nessuno quasi lo sapeva, ma quando stai troppo all'ombra il rischio è che nessuno ti difenda, che prende le tue parti, invece adesso reclamano i loro diritti. I sami - continua Valentina - non allevano solo renne. Sono medici, maestri, ma chiedono di poter conservare anche quella parte della loro identità legata alla natura. Loro vogliono rimanere chi sono e allo stesso tempo andare avanti.

«Se cancelli il cambiamento climatico dalla narrazione, non stai vedendo la storia»

Non perdere ma acquisire. Sono un ponte tra ciò che eravamo e ciò che potremmo diventare. Non rinnegano

le radici come prima. Prima la modernità non li toccava ma da quando ci sono entrati in contatto vedono che sono cose positive: le strade, gli ospedali. Se qualcuno si ammala lo portano all'ospedale, ma poi sentono anche lo sciamano che ha ruolo salvifico per l'anima. Riconoscono la medicina moderna ma restano legati alla tradizione».

LE ENERGIE VERDI

Le chiedo quanto c'è di politico nel suo lavoro. «Di politico c'è molto», mi risponde e il discorso non può non andare a mettere in discussione anche la rincorsa alle energie verdi e rinnovabili che troppo spesso, nel guardare avanti, non rispetta ciò che ha intorno. «Si installano le pale eoliche senza preoccuparsi del fatto che queste uccidono le aquile reali e sono sui terreni della transumanza delle renne, il petrolio viene estratto dal mare di Barents a Nord della Norvegia e della Russia e poi il ghiaccio che si sta sciogliendo. Se non denunci e cancelli il cambiamento climatico dalla narrazione, non stai vedendo la storia».

Il libro di Valentina, oltre alle foto splendide,



è abitato da tutte le persone che lei ha incontrato tra il 2019 e il 2022 durante i suoi viaggi. Le chiedo come si fa a mettere la parola fine a una storia. «Le storie umane non finiscono - mi risponde - qualche tempo fa ho ricevuto la foto di un funerale, un uomo che conoscevo molto caro è morto, era malato. Quella foto per me rappresenta un legame, chi me l'ha mandata voleva dirmi: è come se fossi qui. Uno dei ragazzi che ho conosciuto mi ha detto: hai messo un punto sulla cartina per noi ed è per me la cosa più bella, non è vanagloria, è appartenenza. Il punto vero è l'incontro».

A giugno Valentina Tamborra (che potete seguire anche su *Instagram*) parteciperà a *Lo Spirito del Pianeta*, il festival dei popoli indigeni che si tiene dal 5 al 23 giugno a Clusone (in provincia di Bergamo). «Parlerò ad altri nativi di questa storia. Fare un libro serve a tirare le fila, non a chiudere. È un modo per restituire, ma adesso inizia un altro viaggio. L'Artico forse ha chiuso con me, ma io non ho chiuso con lui».

RICONOSCERSI NEI LUOGHI

«Esistono luoghi ai quali apparteniamo. Non sappiamo spiegarne la ragione, semplicemente quando li incontriamo li riconosciamo. E allora possiamo anche partire e non tornare mai più, ma una parte di noi resterà sempre lì». A scrivere queste righe è ancora Valentina Tamborra, ma quando intervisto Enrico Luigi Giudici sul suo libro *Oltre il 62° parallelo*, in libreria per Rizzoli



dal 4 giugno, mi dice esattamente la stessa cosa. Tra le loro storie, infatti, ci sono non poche somiglianze. Valtellinese, studente "incompiuto" di Beni Culturali per viaggiare e vedere il Nord Europa, Enrico sognava quei paesaggi fin da bambino. «Cosa mi chiama non lo so - confessa - la mia è sempre stata una fissazione fino a che non sono andato alle isole Faroe per la prima volta nel 2017», proprio mentre Valentina visitava le Svalbard. «Nonostante io non ci fossi mai stato - ricorda Enrico - è stato come trovare quello che ho sempre cercato. All'inizio a catturarmi era quello che vedevo, i paesaggi, il clima, il suono di una lingua che non capivo. Poi negli anni le cose sono cambiate». Enrico da quel primo viaggio è andato alle Faroe 28 volte, ha girato la Finlandia, la Groenlandia, la Danimarca e la Norvegia. «Abbiamo la tendenza a percepire il Nord come omogeneo, ma non è tutto la stessa cosa, i panorami mutano, anche le strade sono diverse».

Oggi Enrico vive a Reykjavik dove ha finito l'università che in Italia aveva abbandonato e ha preso nel 2021 una laurea in Islandese come seconda lingua straniera. «Sono arrivato in Islanda nel 2019 con l'idea di restarci e ho mandato un messaggio ai miei che voleva risultare epico ma che non è stato recepito così. Dicevo: "Sto progettando di non tornare più". Poi qualcuno da fuori ha iniziato a prendere sul serio quello che stavo facendo e la strada ha iniziato a definirsi». Il libro di Enrico è ricco di fotografie che lui stesso ha scattato. «La fotografia è stata

«La gente vuole sentire parlare degli elfi, ma un islandese non vuole essere una parodia»

una scusa all'inizio per stare in giro, ora è una parte essenziale di me, la macchina fotografica è una mia estensione». Nelle immagini di Enrico non ci sono quasi mai ritratti, è sempre la natura al centro. Eppure il libro è quasi interamente fatto di racconti di persone che ha conosciuto e che l'hanno aiutato nel costruirsi questa nuova vita polare.

Sono curiosa di sapere che tipo di città è la capitale dell'Islanda e come è stato trasferirsi lì, se è carissima come immagino. «Io ho iniziato con i lavoretti da nulla che ti permettono di affittare una stanza con altre persone. Io vivo abbastanza in centro e pagavo seicento euro». Reykjavik, mi spiega, è una città appena nata. «Fino al 1800 aveva sei case e una chiesa poi è cresciuta senza accorgersene ed è diventata un incubo logistico. Ci sono solo due arterie principali, è un'accozzaglia di stili. Però è un bellissimo caos per me».

Il turismo in Islanda è un fenomeno recentemente nuovo che secondo Enrico ha coinciso con l'eruzione vulcanica nel 2010. «Il turismo - riflette - sicuramente influisce sullo sviluppo del paese. È diventato una fonte di ricchezza importante paragonabile solo alla pesca. Però le persone che vengono qui in viaggio spesso hanno idee sbagliate e fantasiose. I vichinghi, ad esempio, qui ci sono stati per poco, la caccia alle balene non è sviluppata come altrove. Qui erano contadini. La gente vuole sentire parlare degli elfi ma un islandese non vuole essere una parodia».

Enrico fa la guida turistica e l'estate scorsa ha portato in giro oltre un migliaio di persone. «Il paesaggio qui è bello anche per come si è relazionato con gli uomini, orientando la loro vita in un certo modo. Così come ha influito sulla poesia e la letteratura: chissà se questo buio può suggerirmi qualche metafora che nel resto del mondo non ha senso? Se questa roccia mi può raccontare una storia? Si chiedono gli autori islandesi».

Da pagina 90 a 93: le fotografie che compongono il libro di Valentina Tamborra sono il frutto di quattro anni di lavoro e altrettanti viaggi, compiuti tra il 2019 e il 2022, per conoscere e documentare la vita della popolazione nativa dei Sami.

Nella pagina precedente: nel libro fotografico di Enrico Luigi Giudici ci sono pochissimi ritratti, è sempre la natura al centro. Eppure, è quasi interamente fatto di racconti delle persone che ha conosciuto e che lo hanno aiutato a costruirsi la sua nuova vita "polare".



Oltre il 62° Parallelo

di Enrico Luigi Giudici

Rizzoli - 25 €